

Filmmaker's

magazine.it

Paradiso amaro

By redazione • febbraio 10, 2012



Il romanzo dell'autrice americana Kauai Hart Hemmings che ha ispirato il film di Alexander Payne con George Clooney, candidato agli Oscar di Massimiliano Pistonesi

m.pistonesi@gmail.com

Paradiso amaro è il romanzo di Kauai Hart Hemmings (Newton Compton) da cui Alexander Payne ha tratto l'omonimo film con George Clooney e che se la batterà bene alla prossima notte degli Oscar.

La storia è quella di Matt King, avvocato di successo di Honolulu, isole Hawaii, la cui vita di successo è spezzata da un tragico evento: la moglie Joanie ha un terribile incidente e ora è ricoverata in ospedale in coma, in stato vegetativo. I presupposti per un dramma familiare ci sono tutti, visto che Matt si deve ora occupare delle due figlie, Scottie di dieci anni e Alex di diciassette, cercando di proteggerle dal dolore. Ma anche se le cose stanno così, la storia è diversa da come può sembrare.

Mentre tutti credono che Matt sia un uomo fortunato perché ricco e residente alle Hawaii, in un posto che è un paradiso, lui si rende conto di come sia rimasto seduto sulla sua vita per troppo tempo. Ora che la moglie è in coma e la figlia Scottie si diverte a scattarle delle polaroid, Matt scopre i segreti che la riguardano. Allo stesso modo sono una sorpresa le sue stesse figlie, che si accorge di avere ignorato e che conosce a malapena. Le due ragazze danno segno manifesto di essere delle ribelli, scostanti e anche un po' antipatiche. Per Matt è cominciato il viaggio, fra cadute e inaspettate riprese.

Non si può raccontare molto altro per non svelare la trama, ma una cosa possiamo dirla: una volta incontrato Matt King, vi rimarrà difficile dimenticarlo. Abbiamo detto che questo romanzo poteva essere un melodramma e invece è sorprendentemente una commedia amara, grottesca, alle volte tragicomica, ma che si sforza di guardare alla vita con lo stupore di chi, anche attraverso il dolore, riesce alla fine a trovare la speranza, perché spesso la speranza sta proprio alla fine.

Matt è un uomo che cerca di stabilire per la prima volta un rapporto con le due figlie e nelle dinamiche che ne scaturiscono emerge l'aspetto più brillante del lavoro della Hemmings, che conduce l'intera narrazione attraverso una continua soggettiva, quella di Matt, che racconta in prima persona le vicende che gli accadono, dove l'unica intrusione banale è quella della realtà, attraverso i racconti dei medici che lo aggiornano sullo stato della moglie. Quest'ultima si trasforma in una sorta di confessionale per la figlia più piccola, Scottie, che le racconta il suo apprendistato piuttosto bizzarro alla vita, con suo padre che ascoltandola cerca di fermarla, come se sentire quelle cose potesse peggiorare lo stato di sua moglie. Troppo tardi Matt si accorge che le sue figlie sono diventate quello che sono per abbondanza: il fatto di essere benestanti consente loro di vivere in maniera autodistruttiva la propria esistenza. Matt dovrà trovare una via d'uscita, una nuova vita.

Un romanzo asciutto, comico, buffo e amaro, ma una prova nuova che fa conoscere una nuova voce. Magari in attesa dell'Oscar queste pagine si possono anche sfogliare, potrebbero essere una sorpresa.